

## Le inchieste della magistratura. La città incapace di costruirsi un serio futuro

# La deriva giudiziaria di Genova

**Domenico Ravenna**

Il futuro, agognato, è abbarbicato ai contrafforti della collina degli Erzelli e ai confini, ancora sulla carta, di una cittadella dell'hi-tech che dovrebbe segnare la riscossa dell'industria "pensante". Oppure il futuro si staglia all'orizzonte di un porto che deve calare l'asso, forse l'ultimo nella manica, per dare una dimensione internazionale alle sue banchine.

Il futuro. Ma il presente, a Genova, si declina negli uffici del Palazzo di giustizia. A scandire i tempi della città sono le inchieste giudiziarie. Aste truccate per spartirsi il controllo dei terminal portuali, ma anche per accaparrarsi i servizi delle mense scolastiche comunali (si veda «Il Sole-24 Ore» del 17 maggio). E sotto la lente della magistratura sono finiti pure i criteri di nomina dei dirigenti della sanità regionale. Ex vertice del triangolo industriale, ex culla delle partecipazioni statali, Genova sgrana il rosario della sua lunga stagione di

decadenza. Economica e, alla luce delle cronache, morale.

La torta del potere si è drasticamente ridotta. E gli appetiti - osservano nei corridoi della Procura - sono diventati più famelici. Non c'è più l'industria pubblica che, nel bene e nel male, fertilizzava il territorio a suon di posti di lavoro, commesse, indotto. Tramontato un modello di economia parastatale, la città si è vista costretta a riporre nel cassetto l'ambizioso progetto di diventare un polo d'attrazione per i centri direzionali delle grandi aziende. Anzi, sono emigrate altrove quelle che avevano all'ombra della Lanterna i loro quartier generali: un lungo elenco in cui spiccano realtà come Eridania, Piaggio e le direzioni italiane delle multinazionali del petrolio. Restava e resta un porto, spinto dall'evoluzione dei traffici a lasciare la storica funzione di porto-emporio per abbracciare quella, più consona ai tempi, di porto-industria. Ma la spasmodica lotta per il controllo dei moli,

al centro di frenetici contatti telefonici fra i vecchi scagni, è confluita nei pesanti faldoni degli inquirenti.

La deriva giudiziaria sulla quale sembra scivolare la città frastorna Carlo Castellano, promotore del progetto che mira a creare il cluster di aziende hi-tech agli Erzelli. «Difficile - dice - sottrarsi a una preoccupante sensazione di squallore, se verranno accertate responsabilità penali in quest'ultima vicenda relativa agli appalti per le mense scolastiche. A quale infimo livello di affari dovremo rassegnarci di fronte all'incalzare delle mazzette?». Il patron di Esaote invoca una robusta iniezione di sano pragmatismo che consenta alla città di affrontare i problemi al di fuori delle aule giudiziarie. «Dobbiamo smettere - spiega - di perdere tempo a pensare a traguardi irrealistici o troppo futuribili, come costruire un nuovo aeroporto sul mare o vagheggiare una rifondazione urbanistica della città. Concentriamoci sugli obiettivi fattibili e muoviamoci in fret-

ta per dare una speranza a una città che, ormai da troppi anni, assiste a una continua emorragia di giovani. Oggi Genova ha 600mila abitanti. Se non si inverte la rotta, fra quindici anni, ne avrà 450mila e, nel 2050, 300mila, la metà di adesso, ma compreso un esercito di badanti».

A Genova governa la sinistra. E qui si esprime attraverso due anime. Che si guardano in cagnesco. Quella di Marta Vincenzi, sindaco da nemmeno un anno, alfiere di un impegno all'insegna della discontinuità con le giunte precedenti. L'altra anima è quella del governatore ligure, Claudio Burlando, giunto a metà mandato, distintosi per la strategia bipartisan, di sponda con l'attuale ministro per lo Sviluppo, il ligure Claudio Scajola, seguita per affrontare due snodi cruciali come la ristrutturazione della siderurgia a Cornigliano e i delicati assetti di potere in seno alla Fondazione Carige, l'ente che controlla la più importante banca ligure.

*domenico.ravenna@ilsole24ore.com*

